A15

Giandomenico Mucci

Situazione culturale e spiritualità

Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0766-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2017

A quanti sono pensosi di Dio e di se stessi

Indice

11 *Abbreviazioni e sigle*

Parte I
Problemi di spiritualità

15 1. *Situazione culturale e spiritualità*

25 2. *Risveglio della spiritualità o domanda inevasa sul senso della vita?*

35 3. *Una spiritualità per tempi difficili*

43 4. *L'interpretazione soggettiva della fede*

49 5. *Il difficile rapporto tra i giovani e la fede*

55 6. *La tecnica prenderà il posto del Dio biblico?*

67 7. *L'attuale ambiguo interesse per la mistica*

77 8. *La domanda di misticismo alle soglie del Duemila*

89 9. *Mistica, ossia l'interpretazione arbitraria di una parola*

97 10. *La mistica come crocevia del postmoderno*

107 11. *L'interpretazione psicanalitica della mistica*

117 12. *Il silenzio sull'antagonista di Dio*

129 13. *Il diavolo inventato dai gesuiti*

137 14. *L'inferno vuoto*

145 15. *Mondo virtuale ed evocazione degli spiriti*

155 16. *Perché oggi si parla tanto degli angeli?*

165 17. *La rimozione dell'orientamento escatologico*

173 18. *La malinconia nel tempo della postmodernità*

183 19. *L'uomo e il Crocifisso*

193 20. *È passata di moda la preghiera mentale?*

201 21. *Pregare e recitare preghiere*

211 22. *Due cardinali e la preghiera*

217 23. *Le virtù piccole*

225 24. *I nuovi eremiti*

233 25. *Dio e le catastrofi*

239 26. *Il libro dell'«Imitazione di Cristo»*

247 27. *Recenti opinioni sul futuro della Chiesa*

257 28. *Due storici francesi sul futuro del Cristianesimo*

265 29. *Il «burnout» tra i preti*

273 30. *Riflessioni sul celibato sacerdotale*

285 31. *Il senso di Dio nella vita religiosa oggi*

299 32. *«Una Regola in funzione della vita»*

Parte II
Profili agiografici

311 1. *Il centenario di Angela da Foligno*

319 2. *Santa Filippa Mareri*

331 3. *San Francesco Saverio*

341 4. *Claude La Colombière*

353 5. *Il centenario di César De Bus*

361 6. *San Luigi Maria Grignion de Montfort*

383 7. *Un mistico nella Compagnia di Gesù*

389 8. *Santa Teresa di Lisieux*

401 9. *Marie–Joseph Cassant: un perdente?*

409 10. *Il card. Alfredo Ildefonso Schuster*

423 11. *San Rafael Arnáiz Barón*

429 12. *Padre Raffaele da Mestre*

435 13. *Aldo Michisanti*

443 14. *Nicola D'Onofrio*

459 15. *Joseph Wrésinski*

469 16. *Santità e isteria*

479 17. *San Pio da Pietrelcina*

491 18. *Le «Lettere di direzione spirituale» di Jean–Pierre de Caussade I*

501 19. *Le «Lettere di direzione spirituale» di Jean–Pierre de Caussade II*

509 20. *Il magistero veneziano di Papa Luciani*

Abbreviazioni e sigle

Civ. Catt.	La Civiltà Cattolica
Denz-Schönm	Denzinger – Schönmetzer
Oss. Rom.	L'Osservatore Romano
PL	Patrologia Latina
PG	Patrologia Graeca
S.Th.	Summa Theologiae

Parte I

PROBLEMI DI SPIRITUALITÀ

1. Situazione culturale e spiritualità

La presente situazione culturale è una situazione di crisi. Quest'affermazione, tanto ovvia da sembrare banale, è documentabile sia sul piano filosofico[1] sia sul piano della saggistica[2] sia sul piano artistico[3], per l'Italia e, più in generale, per l'Occidente. La letteratura relativa esprime un consenso comune, al di là delle differenti motivazioni sulla genesi e l'evoluzione del fenomeno, sia che gli autori siano credenti o non credenti sia che siano teologi di professione. La saggistica cattolica[4] ha recato, anzi, un ampio e articolato contributo, precedendo e seguendo l'autorità del Concilio Vaticano II. C'è stata in Italia un'approfondita discussione, non ancora esaurita, sulla crisi dei valori[5].

Non è nostra intenzione descrivere qui i caratteri della crisi, che si presenta come «l'intera prospettiva della civiltà a essere messa in

1. Cfr G. Capograssi, «La posizione dell'individuo nella società contemporanea», in Id., *Opere*, voI. VI, Giuffrè, Milano 1959, 97–103; M.F. Sciacca, *Manuale di storia della filosofia*, vol. III, Cremonese, Roma 1955, 195–204; M. Heidegger, *Umanesimo e scienza nell'era atomica*, a cura di A. Crescini, La Scuola, Brescia 1984; G. Vatiimo, *Le mezze verità*, La Stampa, Torino 1988.

2. Cfr J. Huizinga, *Lo scempio del mondo*, Rizzoli, Milano Roma 1948; Id., *La crisi della civiltà*, Einaudi, Torino 1978; E. Mounier, *La paura del secolo XX*, LEF, Firenze 1955; A. Banfi, *La crisi*, Scheiwiller, Milano 1967; Id., «Per la rinascita dell'umanesimo classico», in Id., *Scritti letterari*, a cura di C. Cordié, Ed. Riuniti, Roma 1970, 7–19; R. Guardini, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1960; E.M. Cioran, «Su una civiltà esausta», in Id., *La tentazione di esistere*, Bompiani, Milano 1988, 27–46.

3. Cfr C. Bo, «Dimensione religiosa della poesia contemporanea», in *Poeti religiosi contemporanei*, Teatro Stabile, Genova 1962, 7–12; G. Barberi Squarotti, *Esperienza religiosa e poesia contemporanea*, ivi, 13–27; J. Imbach, *Dio nella letteratura contemporanea*, Città Nuova, Roma 1975; H. Küng, W. Jens, *Poesia e religione*, Marietti, Genova 1989.

4. Si vedano, per esempio, i saggi di C. Bo in: *Sulle tracce del Dio nascosto*, Mondadori, Milano 1984; *Solitudine e carità*, Camunia, Brescia 1985. E inoltre M. Gozzini, «La rivoluzione del Novecento», in Id., *Rischio e fedeltà*, LEF, Firenze 1951, 207–220; J. Daniélou, «La crisi religiosa del mondo moderno», in Id., *La fede cristiana e l'uomo d'oggi*, Rusconi, Milano 1970, 11–35; L. Bouyer, *Religiosi e preti contro Dio*, ivi, 1976; M. Pomilio, «L'apartheid di Dio», in Id., *Scritti cristiani*, ivi, 1979, 45–51. Per il Concilio, cfr *Gaudium et spes*, nn. 4–10.

5. G. Mucci, *Il dibattito sui valori nella stampa italiana*, in «Civ. Catt.» 1989 I 145–157.

questione: di quella civiltà che sembrava crescere e progredire con promesse illimitate sul trinomio scienza–tecnica–capitale»[6]. Neppure vogliamo descrivere il principale effetto della crisi, quello che, con formula icastica, è stato definito «il collasso delle culture tradizionali»[7]. Per questa indagine storica, filosofica e teologica rimandiamo ai lavori specializzati[8]. Ci limitiamo a disegnare la modificata situazione culturale, il mutamento di coscienza che essa ha prodotto e ciò che l'esperienza spirituale cattolica le ha contrapposto o affiancato. Tra le reazioni di parte cattolica, ne segnaliamo brevemente una in particolare, a motivo della sua problematicità teologica.

1.1. Una crisi epocale

La crisi della presente situazione culturale investe tutti gli aspetti del mondo occidentale moderno sorto nel Settecento con l'Illuminismo e con la rivoluzione industriale. La crisi, che è dunque crisi di tutta un'epoca, coinvolge le idee, il pensiero, le aspirazioni, i miti, che avevano realizzato, agli inizi della civiltà industriale, il mutamento della cultura e segnato la via percorsa dall'uomo fino ai nostri giorni. Quel pensiero, quei miti non tengono più. Quelle idee, quei sentimenti, ai quali l'umanità è debitrice di straordinari progressi nel campo dello spirito e nel miglioramento delle sue condizioni di vita, mostrano sempre più la carenza di un fondamento apodittico e il loro carattere utopistico.

È caduta così la fiducia nel progresso necessario e indefinito, alla quale aveva già irriso il Leopardi; nella scienza, alle cui scoperte si devono il riscatto da morbi secolari e il raggiungimento di un benessere sempre più diffuso; nella ragione illuministica, scientifica e strumentale, criterio supremo di organizzazione e razionalizzazione del benessere e del progresso, dal cui culto è venuto al mondo mo-

6. A. Rizzi, «Essere uomo spirituale. oggi», in *Problemi e prospettive di spiritualità*, a cura di T. Goffi, B. Secondin, Queriniana, Brescia 1983, 168.

7. E. Galli Della Loggia, *Il mondo contemporaneo (1945–1980)*, Il Mulino, Bologna 1982, 406.

8. Per una breve presentazione e una succinta bibliografia, cfr A. Rizzi, *Essere uomo spirituale, oggi*, cit., 167–194; L. De Candido, «Crisi», in *Nuovo dizionario di spiritualità*, a cura di S. De Fiores, T. Goffi, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1985, 336–353.

derno il bene della libertà civile, politica, di pensiero e di coscienza. Il progetto umanistico, teso a realizzare sulla terra un modello di vita senza sofferenze e paure, senza discriminazioni e oppressioni, nella libertà da ogni superstizione, vera o presunta, pur avendo creato la splendida civiltà moderna, è crollato sotto il peso del fallimento: gli immani sforzi compiuti non hanno affatto avvicinato l'uomo ai traguardi che si era proposto. Neppure le rivoluzioni, uno dei miti del mondo moderno, che pure hanno sovvertito l'ordine sociale, sono riuscite a creare un'autentica realtà nuova di libertà e di pace.

Secondo Heidegger, la storia dell'Occidente è stata la ricerca ossessiva di un fondamento assoluto, individuato prima in Dio, poi, dopo Descartes, nell'uomo. Su tale fondamento si doveva elevare tutto il rapporto con la realtà: la conoscenza, l'attività, l'etica, la politica, la religione. Sennonché, questo «essere forte», proprio del pensiero metafisico, è venuto scomparendo dall'orizzonte del mondo moderno occidentale, perché l'era della tecnica è il puro dominio dell'uomo, in quanto volontà di potenza, sulle cose, in quanto manipolabili e organizzabili. Questa visione non permette più di discorrere di verità o di valori[9].

È qui evidente la rottura con il passato, particolarmente con il Medioevo e la sua concezione organica della realtà. Se il mondo moderno è l'antitesi del mondo medievale, quanto l'aorgico[10] si oppone all'organico, a maggior ragione il mondo postmoderno, nella cui fondazione la storicità ha sostituito la metafisica, rappresenta la cesura dal Medioevo e da qualsiasi altra società organica. Questa, infatti, è caratterizzata da una unità fondamentale, dotata di costitutiva finalità immanente, teleologicamente orientata, nella quale l'uomo vive garantito e normato, perché l'appartenenza stessa all'unità sociale è fondamento dell'essere e principio del dover essere. Nella società aorgica, moderna o postmoderna, invece, la mancanza dell'unità immanentemente teleologica crea la necessità di relazioni e accordi soltanto convenzionali, finalizzati non più al bene di ciascuno come bene di tutti, bensì all'intervento

9. A. Rizzi, «Le sfide del pensiero debole», in *Rassegna di teologia* 27 (1986) 5.

10. «Aorgico» è termine preso da Hölderlin e indica ciò che non è organico, perché si è spogliato della sua universalità. Cfr F. Hölderlin, «Fondamento dell'"Empedocle"», in Id., *Scritti di estetica*, a cura di R. Ruschi, Studio Editoriale, Milano 1987, 85–87. Nella società medievale «organico» si considerava il bene di tutti come bene di ciascuno, non il bene di ciascuno come bene di tutti.

sulla natura per governarla e possederla. Di qui nascono la ineliminabile conflittualità di interessi molteplici, la ricerca degli strumenti per la loro sempre precaria composizione, la solitudine individuale, che da un lato è perdita di un proprio *habitat* normante, dall'altro è causa e condizione dell'autonomia del singolo uomo nella preparazione e nell'esecuzione dei fini e dei mezzi del proprio esistere individuale[11].

E, tuttavia, il dramma più vero del mondo moderno non è il presente, ma il futuro. La crisi dei valori e della cultura cade nell'epoca stessa dello spettro mai del tutto fugato della guerra termonucleare, della contrazione delle risorse alimentari nelle zone poverissime della terra, della stagnazione dell'economia, della generalizzata minaccia ecologica, a non dire dei pericoli che corre la libertà di tutti con la manipolazione genetica, la computerizzazione applicata alla vita intima degli uomini e la concentrazione del potere decisionale nelle mani di una ristretta *élite* tecnocratica. Il postmoderno è incerto e angoscioso, per «il suo perduto danzare al disopra dell'oceano delle possibilità»[12].

Uno studioso ha sunteggiato così il dilemma e il dibattito:

> o si vede e rispetta nella natura l'ultima parola della realtà o la si sottomette senza riserve alla ragione tecnologica; o la si considera suprema istanza e norma di comportamento o si producono le norme senza riferimento ad altro principio che non sia la libertà del soggetto; o la si venera religiosamente come divina o ci si abbandona alla secolarizzazione radicale.

E ancora:

> Spingere a fondo il cammino di emancipazione dell'uomo autoprogettuale, recidendo senza rimpianti ogni residuo legame con il passato (natura e religione, valori e norme, istituzioni e tradizioni) e affermando un controllo virtualmente illimitato sulla realtà, informaticamente trasformata in "banca di dati"? Oppure innestare la retromarcia e ricuperare i vincoli di carne e sangue con quanto è attorno a noi e prima di noi, con natura e tradizioni, con istituzioni dal volto materno?[13]

11. A. Rizzi, «Tra nostalgia e crisi: il terzo uomo», in *Rassegna di teologia* 23 (1982) 10–13.
12. D. Ve Rougemont, *L'amore e l'Occidente*, Rizzoli, Milano 1977, 265.
13. A. Rizzi, *Tra nostalgia e crisi: il terzo uomo*, cit., 19 e 13.

1.2. La Chiesa in ascolto

La Chiesa ha sentito la crisi epocale come «una nuova epoca della storia umana»[14] , le cui contraddizioni non sono insuperabili. Per forte che sia la tentazione di scoraggiarsi o di disperare, l'uomo di fede crede che anche il mondo moderno e la civiltà tecnologica possono essere permeate dal Vangelo, sebbene sia difficile vederne con chiarezza la via e il proposito sia arduo. In un vecchio saggio del 1920 già Maritain aveva avvertito:

> Dio colpisce solo per vivificare. Di là dal lavoro di demolizione e di corruzione di cui siamo testimoni, un occhio attento può scorgere preziose germinazioni. Mentre la grande macchina del mondo si sconnette, l'avvenire si va elaborando in alcuni punti d'elezione[15].

La crisi della cultura occidentale è innanzi tutto crisi dei due costitutivi essenziali di ogni cultura: i valori, cioè quelle azioni, tecniche e abitudini che la società assume come ideali e norme, e i criteri di giudizio, che inglobano il problema della perfezione dei contenuti e della relativa scarsezza o innocuità degli errori e mali morali oggettivi che una cultura contiene[16]. Il fatto religioso è espressione primaria della cultura e dunque, sorta la crisi dell'Occidente che esige termini nuovi per la soluzione del moderno e del postmoderno, il pensiero cattolico si è sforzato di elaborare nuove proposte positive di fede e di cultura.

> La legittimità di principio di una proposta cristiana diventa incontestabile perché, anche se il rapporto di derivazione storica dell'epoca moderna dalla cristianità non costituisce un legame o motivo sufficiente per un'attuale rilevanza universale del cristianesimo (proprio perché tale derivazione consiste in buona parte in una rottura), tuttavia, dal momento in cui la situazione attuale è riconosciuta come crisi di tutta la cultura moderna, diventa necessaria una ricerca dei motivi della crisi e dei suoi rimedi. Ciò costituisce in linea di principio un motivo sufficiente *anche* per un recupero eventuale della

14. *Gaudium et spes*, n. 14.
15. J. Maritain, *Riflessioni sul tempo presente*, in Id., *Antimoderno*, Logos, Roma 1979, 207.
16. J. Szaszkiewicz, *Filosofia della cultura*, PUG, Roma 1974, 138–147; B. Mondin, *Umanesimo cristiano. Saggio sulle implicazioni culturali della fede*, Paideia, Brescia 1980, 138–140.

> tradizione cristiana, la cui validità universale dipenderà dalla sua rilevanza per una comprensione e per un possibile superamento della crisi stessa[17].

Queste proposte consistono in schemi d'interpretazione, in modelli spirituali, in modelli in senso weberiano come stilizzazione di linee di tendenza realmente presenti nei dati, fatta in funzione dell'approccio ermeneutico ad essi[18]. Il Rizzi conta quattro tipi di risposta, secondo i quali si è venuto affermando, con il mutamento di coscienza che la crisi dei valori tradizionali ha prodotto, un nuovo stile di esperienza spirituale: la teologia della secolarizzazione e la spiritualità dell'«uomo adulto»; l'investimento della fede nell'utopia e nella prassi politica, che fu l'illusione della generazione del '68; la rinascita dell'esperienza religiosa, in varia forma, nella seconda metà degli anni '70, contro le previsioni dei teorici della secolarizzazione; la ricomposizione dell'universo cristiano simbolicamente realizzata nella persona e nel ministero di Giovanni Paolo II[19].

Il progetto di Italo Mancini è più articolato. La cultura cristiana è chiamata a giocare armonicamente con due registri: primo, rimanendo fedele cristologicamente al passato e scegliendo di essere fedele al futuro; secondo, creando la sensibilità alla *metànoia* religiosa per rendere l'uomo meno esposto alla morsa della società del benessere e alla sua logica di mercato. Tre sono le linee di forza che conducono a questa nuova sensibilità. La prima consiste nel saper gestire le categorie della distruzione, le forme distruttive fatte proprie dalla cultura dominante e dal potere, attivando nei loro confronti un atteggiamento critico. La seconda consiste nel saper gestire le categorie dello svuotamento e dell'abbandono, dell'*abbandono di* e dell'*abbandono a*, recuperando l'evasione giovanile verso l'utopia e il sogno. La terza consiste nel gestire le categorie dell'invenzione e della creatività, creando un contromovimento alla banalizzazione dell'opulenza consumistica nel segno della bellezza. Nascono di qui i connotati della cultura cristiana, che deve esorcizzare gli assoluti terreni (semiologia, cibernetica, ideologia e utopia), prefigurare le possibilità kerygmatiche, riconoscere

17. G.L. Brena, «Secolarizzazione come approccio alla modernità, in *Modernità. Storia e valore di un'idea*, Morcelliana, Brescia 1982, 244.

18. S. Spinsanti, «Modelli spirituali», in *Nuovo dizionario di spiritualità*, cit., 1.001–1.030; A. Rizzi, *Tra nostalgia e crisi: il terzo uomo*, cit., 11, nota 5.

19. Id., *Essere uomo spirituale, oggi*, cit., 173–179.